

Scheda storia II Guerra mondiale da Pearl Harbor al 1943

Luglio 1941
embargo Usa
sul petrolio che
rifornisce
industria bellica
giapponese

Nel luglio 1941 gli americani,

a seguito dell'invasione giapponese dell'Indocina, lasciata solo formalmente nelle mani della Francia di Vichy,

dichiarano **l'embargo di tutti i prodotti petroliferi** di cui il paese del Sol Levante si approvvigionava negli States. In questo modo le scorte giapponesi necessarie a sostenere lo sforzo bellico in Cina sarebbero bastate solo per un anno e mezzo.

COSÌ

Il Giappone decide di rispondere con la forza a quella che considera una dichiarazione non scritta di guerra: **il 7 dicembre 1941**, mentre l'ambasciatore nipponico consegna una dichiarazione di guerra a Washington, forze aeree giapponesi attaccano le basi navali americane di **Pearl Harbor**, distruggendo in poche ore la flotta statunitense.

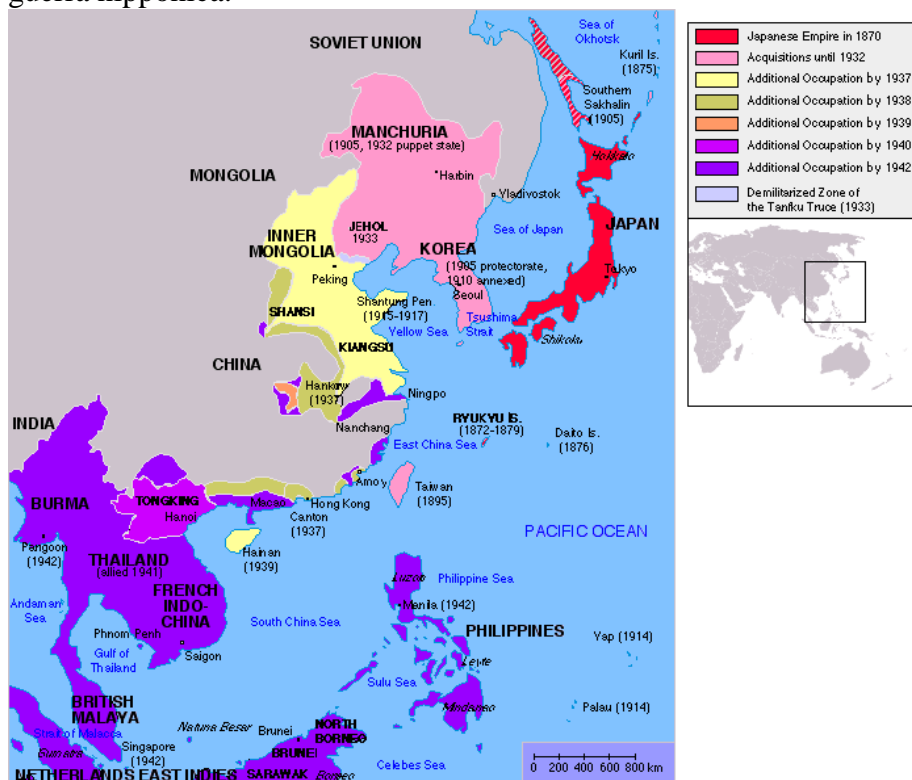
Lo scopo

è quello di allontanare gli Stati Uniti dalle coste asiatiche e sostituire inglesi, francesi e olandesi alla guida dei grandi imperi coloniali del continente. In effetti nei mesi seguenti, approfittando della momentanea difficoltà americana, i nipponici dilagano in Malesia, in Birmania, in Indonesia e nella Nuova Guinea. **Nel giugno del 1942** i giapponesi hanno strappato agli Stati Uniti tutti gli arcipelaghi del Pacifico e si presentano sempre come dei **liberatori dalla dominazione coloniale europea**.

Con lo slogan "l'Asia agli asiatici" asseriscono di voler favorire un progetto di sviluppo di tutte le nazionalità del continente anche se di fatto dirottano anche la grande parte delle risorse agricole e minerarie dai territori occupati all'economia di guerra nipponica.

Dicembre 1941
Giappone
dichiara guerra
a USA: Pearl
Harbor

Giugno 1942
Malesia
Birmania,
Indonesia,,
Nuova Guinea
strappate agli
europei +
arcipelaghi
Pacifico
strappati a USA



USA: attacco Giap occasione per superare isolazionismo

Dal canto suo il presidente degli **Stati Uniti** Roosevelt trova nell'aggressione subita - della cui preparazione egli aveva pure avuto notizia attraverso i servizi segreti americani - un'occasione per intervenire nel conflitto, superando l'ostilità di larghi settori dell'opinione pubblica influenzati da posizioni isolazioniste ("America first"), i quali, dopo Pearl Harbor, non possono non condividere la necessità di una risposta massiccia all'attacco. Così egli l'8 dicembre può dichiarare guerra al Giappone con l'approvazione del Congresso e ricevere l'11 la dichiarazione di guerra della Germania e dell'Italia.

Coscrizione, riarmo, aiuto economico ad Alleati

Con un serrato programma di coscrizione obbligatoria e di riarmo, gli Stati Uniti si trasformano "nell'arsenale delle democrazie" contro il Giappone e le potenze dell'Asse: si tratta dello sbocco naturale di una linea di condotta che dalla "**legge affitti e prestiti**" del marzo 1941 ha messo in campo una notevole quantità di aiuti economico-militari per l'Inghilterra (1 miliardo di dollari vengono prestati al Regno Unito nell'ottobre 1941) e, successivamente, per Urss, Cina e Francia.

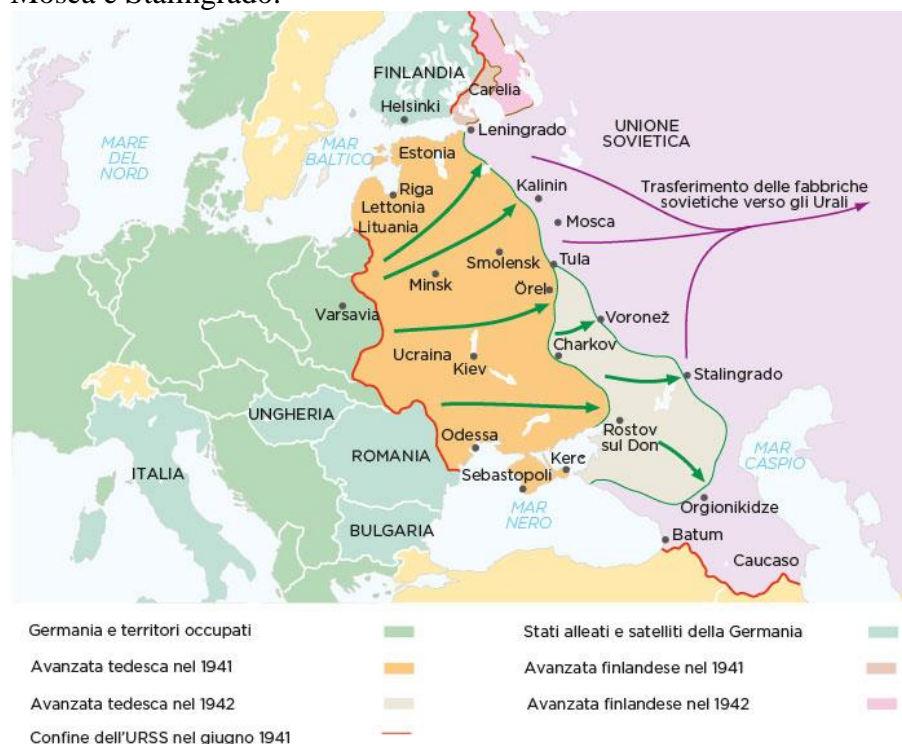
All'inizio Usa ininfluenti

Per alcuni mesi tuttavia, l'intervento americano non sembra stravolgere il corso della guerra:

all'inizio dell'estate del '42

Situazione inizio estate 1942 ok per ASSE

- in **Asia**, il Giappone domina su un vasto impero di uomini e di territori;
 - in **Africa** le truppe italo-tedesche si sono spinte nel cuore dell'Egitto, a pochi chilometri da Alessandria;
 - mentre **sul fronte orientale**, in Russia le forze dell'Asse sono giunte alle soglie di Mosca e Stalingrado.



IL COLLABORAZIONISMO

<p>Nascita governi collaborazionisti</p>	<p>In quasi tutti i paesi europei occupati dalle forze italo-tedesche nascono governi collaborazionisti, chiamati così perchè di fronte all'occupazione tedesca invitano le popolazioni locali a collaborare, ventilando la speranza di godere di una nuova collocazione nel nuovo ordine europeo.</p>
<p>Francia, Olanda, Scandinavia, Jugoslavia, Cecoslovacchia</p>	<p>Così in Francia, oltre al governo di Vichy, si sviluppano diversi movimenti collaborazionisti; lo stesso succede nei Paesi Bassi e nell'area scandinava. In Jugoslavia e in Cecoslovacchia i collaborazionisti sono reclutati presso minoranze nazionali che sperano di trovare una maggiore autonomia nel nuovo ordine imposto da Berlino.</p>
<p>DX + SX + antisemitismo</p>	<p>Nell'universo dei collaborazionisti prevalgono posizioni di estrema destra, ma anche transfughi dell'estrema sinistra come ex socialisti o ex sindacalisti. A poco a poco a fare da collante tra i collaborazionisti concorre anche un forte antisemitismo che fa leva sull'ostilità popolare nei confronti degli ebrei e riscuote grande successo su molti giovani, sedotti dalla propaganda nazionalsocialista a favore di una nuova Europa unita contro il comunismo sovietico e il capitalismo anglo-americano.</p>
<p>Mito della terza via vs capitalismo e comunismo</p>	<p style="text-align: center;">I ROVESCII DELL'ASSE NEL 1942 CON L'ESTATE DEL 1942</p>
<p>CAMBIO SITUAZIONE dopo estate 1942</p>	<p>le cose cominciano a cambiare: le forze dell'Asse sono impegnate su un fronte ormai troppo vasto e risultano logorate dall'enorme sforzo interno.</p>
<p>Africa settentrionale. El Alamein e riconquista alleata Egitto</p>	<p>Nell'Africa settentrionale (in Egitto) si registra il primo cambiamento significativo: le forze britanniche guidate dal generale Montgomery sferrano una grande offensiva che respinge le truppe italo-tedesche in Libia (cfr. la famosa battaglia di El Alamein dell'ottobre-novembre 1942, in cui le forze preponderanti di Montgomery battono gli italo-tedeschi, nonostante l'eroica resistenza opposta da entrambi e soprattutto dagli italiani della Folgore e della divisione corazzata Ariete).</p>
<p>Usa e Ingh in Marocco e Algeria</p>	<p>A ciò si aggiunge nell'autunno dello stesso anno l'invasione del nord Africa francese: gli anglo-americani sbarcano in Marocco e in Algeria.</p>
<p>Difficoltà ita e Germ strette tra Libia e Tunisia</p>	<p style="text-align: center;">QUINDI,</p> <p>strette tra la l'Egitto britannico e l'Algeria in mano anglo-americana, le truppe italo-tedesche asserragliate in Tunisia e in Libia sono sempre più in difficoltà: tra il gennaio e il maggio del '43 avviene la capitolazione delle forze dell'Asse nell'Africa orientale.</p>
<p>Crollo Asse in Africa orientale</p>	<p>Anche sul fronte orientale i rovesci per le forze dell'Asse cominciano a farsi sentire: l'Armata rossa, dopo il trauma iniziale, dà vita ad una grande controffensiva e, grazie all'enorme sforzo di mobilitazione delle risorse interne voluto da Stalin e aiutato da inglesi e americani, prima blocca i tedeschi, poi, a Stalingrado, assediata dal nemico nell'agosto del '42, costringe le forze dell'Asse alla ritirata nel febbraio del '43. Ciò malgrado, in generale, sino all'estate del '43 queste ultime continuano a contrattaccare ottenendo anche discreti successi, ma ormai i rapporti di forza sono decisamente cambiati grazie all'enorme quantità di mezzi che gli Usa riescono a mettere a disposizione degli Alleati.</p>
<p>RUSSIA alla controffensiva: ritirata Asse in febbraio 1943</p>	

<p>Pacifico: sconfitte Giappone nelle Midway e alle isole Salomone</p>	<p>Sul fronte del Pacifico i giapponesi sono sconfitti in pesanti scontri aeronavali alle isole Midway (giugno 1942) e Salomone (novembre 1942).</p>
<p>Nascita resistenza</p>	<p>A partire dal 1943 molti di quelli che sino ad allora avevano collaborato in Europa e nei paesi occupati dall'Asse, ora, sperimentata talvolta la brutalità delle truppe di occupazione e venute meno talaltra le speranze di un nuovo ordine vantaggioso per i rispettivi popoli, si organizzano in una forte resistenza contro il nazionalsocialismo e i suoi alleati.</p>
<p>Guerra totale</p>	<p>Le origini della resistenza al nazismo</p>
<p>Guerra ideologica</p>	<p>L'emergere progressivo del carattere TOTALE della guerra, cioè di una inimicizia assoluta che comporta l'idea di un'alternativa netta tra la propria esistenza e quella del nemico</p>
<p>Coinvolgimento civili</p>	<p>dato dalla sua progressiva ideologizzazione, cioè dal ruolo sempre più forte che hanno in essa visioni del mondo contrapposte che si disputano il possesso di una verità complessiva sull'uomo, sulla storia e sulla civiltà.</p>
<p>Indottrinamento ideologico</p>	<p>implica anche il progressivo coinvolgimento dei civili e dei non combattenti nelle dinamiche belliche:</p>
<p>Impegno popolazione civile vs occupanti</p>	<p>anche nei regimi democratici si assiste a</p> <ul style="list-style-type: none"> -una massiccia campagna di indottrinamento ideologico con l'uso spregiudicati di tutti i media; - pesanti restrizioni della libertà personale <ul style="list-style-type: none"> come per esempio: requisizioni di beni e internamento dei cittadini di nazionalità nemica; razionamento dei generi di prima necessità; istituzione di forme di lavoro obbligatorio in sostituzione della forza lavoro impiegata al fronte.
<p>La resistenza come movimento variegato e composito</p>	<p>L'impegno della popolazione civile e il suo coinvolgimento nella guerra determina nei paesi europei occupati dall'Asse un movimento di resistenza di vaste proporzioni in cui hanno un ruolo rilevante:</p> <ul style="list-style-type: none"> l'antifascismo; il sentimento nazionale ferito dagli occupanti; la speranza di trasformazioni sociali a guerra finita; il desiderio, in Italia e in Germania, di sottrarsi ai reclutamenti e al lavoro forzati.
<p></p>	<p>Il fenomeno della resistenza in Germania e nelle zone occupate dal <i>Reich</i> vede coinvolti gruppi ideologicamente differenti e lontani tra loro, dai cattolici ai comunisti ai liberali, e anche a settori di quel conservatorismo rivoluzionario che, pur facendo parte dell'<i>humus</i> culturale da cui anche il nazionalsocialismo era nato, erano stati da Hitler emarginati e perseguitati. All'inizio si tratta però di un fenomeno di <i>élite</i>.</p>
<p></p>	<p style="text-align: center;">CON L'AGGRESSIONE TEDESCA ALLA RUSSIA</p>

<p>I comunisti e la loro struttura clandestina addestrata alla guerriglia</p>	<p>La situazione cambia: i comunisti, ora disposti ad alleanze con le altre organizzazioni antifasciste, forniscono loro una base di massa, dotata anche di un collaudato spirito insurrezionale e disciplinata al suo interno.</p>
<p>La rappresaglia e i suoi abusi</p>	<p>I metodi di lotta disponibili sono quelli propri della guerra irregolare, portata avanti da formazioni non riconoscibili da una divisa che attuano la strategia dell'attentato e del colpo di mano. Ciò fornisce il pretesto agli occupanti e in generale ai detentori del potere nazionalsocialista per usare, e talora abusare, del diritto di rappresaglia nei confronti non solo degli appartenenti alle bande partigiane, ma anche nei confronti dei civili e di tutti coloro che sono ritenuti responsabili di nasconderli, aiutarli, sovvenzionarli.</p>
<p>Diritto di guerra rispettato per prigionieri eserciti regolari TRANNE CHE in Europa orientale e nel Pacifico</p>	<p style="text-align: center;">IN QUESTO CONTESTO VENGONO PROGRESSIVAMENTE MENO LE GARANZIE DEL DIRITTO DI GUERRA INTERNAZIONALE</p> <p>E nascono i primi campi di concentramento per prigionieri, dove le condizioni sono al limite della sopravvivenza. In generale, tuttavia, nel continente europeo, le convenzioni sui prigionieri sono rispettate da ambo le parti. Nel Pacifico e in Europa orientale, invece, la radicale inimicizia nata tra gli occupanti e gli occupati, genera un atteggiamento di spietatezza nei confronti del nemico che le leggi internazionali non riescono ad attuare.</p>
<p>Privazione diritti civili</p>	<p>Ben più tragica è però la condizione di alcune minoranze prese di mira dagli uomini del Terzo <i>Reich</i> nel loro intento di purificare razzialmente l'Europa zingari, emarginati, minoranze religiose di varie confessioni, e soprattutto ebrei.</p>
<p>Emigrazione</p>	<p style="text-align: center;"><u>GLI EBREI</u></p> <p>sono all'inizio privati dei diritti civili in quanto, secondo i nazisti, nemici della prosperità tedesca;</p> <p>molti di loro per questo motivo emigrano, anche se non tutti possono farlo perché gli Stati occidentali rifiutano di accogliere gruppi troppo numerosi di profughi,</p>
<p>1942 rastrellamenti e campi per civili</p>	<p>dal 1942 sono sottoposti a continui rastrellamenti che hanno lo scopo di separare la minoranza ebraica dal resto della società e di allestire per essa appositi campi di concentramento per civili</p>
<p>Mortalità nei campi</p>	<p>in cui la mortalità è altissima a causa della fame del freddo e dei trattamenti disumani cui sono sottoposti i reclusi dalle guardie e dagli stessi prigionieri collaborazionisti (i famigerati <i>Kapò</i>);</p>
<p>soluzione finale</p>	<p>in cui, dopo il tramonto dell'iniziale progetto di una deportazione degli ebrei in Madagascar, in molti casi si procede ad una loro eliminazione fisica. Di una "soluzione finale" del problema ebraico - che puntasse al loro sterminio sistematico nel Vecchio continente e progettata in circoli ristretti del nazionalsocialismo all'insaputa della gran parte del popolo tedesco - non abbiamo notizia grazie a documenti e ordini di servizio, ma solo in virtù degli interrogatori di Norimberga, condotti tuttavia con metodi che non garantiscono l'autenticità delle testimonianze.</p>

L'Olocausto	Ciò malgrado nei campi di concentramento (Auschwitz, Mauthausen, Buchenwald, Dachau e molti altri in tutta Europa) gli storici stimano si possano contare dai tre ai sei milioni di morti . Questa tragedia va sotto il nome di Shoah (in ebraico “tempesta devastante, catastrofe, distruzione”)
-------------	--

Si presenta qui un testo d'occasione dello storico Franco Cardini (da www.francocardini.net) originato da una polemica innescata nel 2009 dalle dichiarazioni di un vescovo cattolico-tradizionalista che esprimevano seri dubbi sulla realtà dell'Olocausto. Prendendo posizione sul caso specifico, lo storico italiano ne approfitta per stabilire alcuni punti fermi sulla storiografia relativa allo sterminio degli ebrei e sulla libertà della ricerca storica come valore imprescindibile (abbiamo corredato l'articolo con un piccolo apparato di note per renderlo di più facile lettura).

A PROPOSITO DEL CASO WILLIAMSON E DEL “REVISIONISMO-NEGAZIONISMO”, Giovedì 29.1.2009 -

Una straordinaria coincidenza ha voluto che, in un brevissimo giro di giorni, si realizzasse la sia pur imperfetta tregua nel territorio di Gaza, si celebrasse la “Giornata della memoria” del 27 gennaio, si diffondesse la notizia della riassunzione della comunità lefebvrina¹ in seno alla Chiesa e scoppiasse lo scandalo delle dichiarazioni del vescovo Richard Williamson alla televisione svedese a proposito dell'esistenza delle camere a gas nel campo di Auschwitz-Birkenau e del relativo numero di vittime. Lo scalpore suscitato dall'eco di quelle dichiarazioni – sulle quali, in dettaglio, si è tuttavia riusciti a sapere alquanto poco – ha dominato la scena: ed ha fatto purtroppo sì che, appunto in occasione della “Giornata della memoria” e in imbarazzante contraddizione con la denominazione di essa, nessuno di sia ricordato degli oltre 1600 palestinesi morti a Gaza, di cui circa un terzo minorenni, a causa di una rappresaglia tanto inutile quanto sproporzionata (i morti di parte israeliana non arrivano a una ventina). Quando si aprì il processo di Norimberga, nel novembre 1945, si dichiarò che precipuo scopo di esso era impedire che nel mondo si consumassero altri massacri di vite innocenti. A distanza di sessantaquattro anni da quell'evento, bisogna dire non solo che tale scopo non è stato raggiunto, ma anche che il “silenzio degli innocenti” è di una terribile profondità, quando i loro diritti e addirittura la loro vita non interessano a nessuno e non sono utili a nessuna causa. Così, purtroppo, accade oggi dei palestinesi.

Le esternazioni di monsignor Williamson, immediatamente stigmatizzate con fermezza sia dalla Santa Sede, sia dalla stessa comunità lefebvrina di cui egli fa parte, hanno ovviamente ricondotto in primo piano le polemiche relative ai cosiddetti “revisionismo” e “negazionismo”. Al riguardo, le voci che si sono levate sono state particolarmente severe. La deputata Fiamma Nirenstein² ha affermato che “il negazionismo copre un antisemitismo genocida” che “non è più un vezzo da intellettuali, ma una minaccia guidata *in primis* dall'Iran di Ahmadinejad³ (che sta costruendo l'atomica)”, e che “vuole distruggere il popolo ebraico” (così il quotidiano “Liberal” del 29.1, p.4). Secondo la signora Nirenstein, “In tanti hanno negato, diminuito o minimizzato l'Olocausto: lo fanno per dire che gli ebrei sono così abietti da mentire anche su una questione con un carattere morale così importante come lo sterminio. E che quindi devono essere distrutti”: se quanto il quotidiano di Adornato fa dire alla signora Nirenstein è esatto, debbo osservare che la sua interpretazione dei reconditi fini dei “negazionisti” mi pare a dir poco forzata. Da parte sua Gad Lerner⁴ ha chiamato in causa, a proposito di Williamson, l'intera Chiesa cattolica che si ostina a distinguere tra l'antigiudaismo cristiano e l'antisemitismo nazista, sottolineando come il vescovo tradizionalista sia “il prodotto degenerare di una corrente di pensiero più vasta” (“La Repubblica”, 29.1, p.27). Ma la distinzione tra antigiudaismo⁵, che rimase sempre sul piano teologico e dottrinale-controversistico anche se produsse alcuni esiti condannabili, e antisemitismo⁶, una dottrina segnata dal materialismo e dal determinismo biologico di una scienza che ha trionfato tra Sette e Ottocento ma che ormai è destituita di fondamento, è obiettivamente un fatto incontrovertibile sul piano sia storico, sia concettuale: per quanto senza dubbio, a livello di cultura diffusa, non ci sia dubbio che l'antigiudaismo diffuso in Germania (più negli ambienti luterani che in quelli cattolici) abbia spianato la strada al demagogico antisemitismo nazista. Inoltre, Lerner rimprovera al cristianesimo il suo carattere intrinsecamente proselitistico: può aver dal suo punto di vista ragione, ma non c'è nulla da fare. Il cristiano è chiamato a impegnarsi per fra sé che, alla Fine dei Tempi, tutto il genere umano divenga un solo gregge sotto un unico pastore. I tempi e i modi in cui lo diverrà, sono inconoscibili: ma ciò fa parte essenziale e integrante della Promessa, e non si può chiedere ai cristiani di diventar qualcosa di diverso da quel che sono nel nome del rispetto per gli altri o della tolleranza, valori molto alti ma storici, quindi relativi. Il carattere essenziale della fede cristiana è, come quello di tutte le altre fedi, assoluto, quindi di per sé non negoziabile. Non c'è dialogo sui valori assoluti, che per loro natura sono metafisici; si dialoga sulla compartecipazione

¹ Si tratta di una corrente di pensiero cattolica che contesta la legittimità e l'ortodossia del Concilio Vaticano II (1962-65) con cui la Chiesa cattolica ha aggiornato il suo modo di presentare il messaggio di Gesù adattandolo al linguaggio dei tempi moderni e alla relativa mentalità. L'arcivescovo M. Lefebvre (1905-1991), scomunicato nel 1988, sosteneva che in realtà il Concilio fosse venuto a patti con alcune dottrine tipicamente moderne e anticristiane che relegavano il messaggio di Cristo ai margini della cultura considerandolo una pura fonte di ispirazione per un generico umanitarismo, piuttosto che il cardine della salvezza per tutti gli uomini e in tutti i tempi, come da sempre sostenuto dalla Chiesa cattolica. Malgrado alcune critiche non siano del tutto erranee, complessivamente l'atteggiamento del vescovo mostra grave incomprendimento dello spirito del Concilio non cogliendo la sua coerenza con la dottrina cattolica di ogni tempo.

² Giornalista dalle dichiarate tendenze politiche filo israeliane e filo sioniste.

³ Ex presidente della Repubblica Islamica dell'Iran, in carica dal 2005 al 2013 e fortemente avverso alla politica di Israele, che lo ha accusato di voler costruire un'arma atomica al fine di distruggere lo Stato sionista. Appoggiato dagli Usa, Israele è riuscito a colpire l'Iran con sanzioni economiche, nonostante il tradizionale appoggio che la Russia garantisce alla compagine persiana.

⁴ Noto presentatore televisivo di origine ebraica.

⁵ Avversione ai contenuti della dottrina religiosa giudaica derivante anche dall'opinione che essi siano stati definitivamente superati dalla rivelazione cristiana. Evidentemente tale avversione riguarda alcune idee religiose e non le persone in quanto tali.

⁶ Avversione al popolo ebraico, considerato come una razza la cui radice biologica porta con sé una serie di qualità morali negative. Di qui la considerazione di volta in volta degli ebrei come uomini inferiori, indegni, pericolosi, subdoli, aggressivi etc. Essendo la considerazione razziale fondata sull'elemento biologico-genetico, nessuna “redenzione” è mai possibile, e ogni appartenente al popolo ebraico (che in realtà non costituisce alcun aggregato razziale) per tale motivo viene condannato a priori. In ciò evidentemente vi è il germe della discriminazione e della persecuzione.

al genere umano, coesistenza, sulla collaborazione, sul rispetto e sulla libertà reciproci. Per il resto, Lerner richiama Oz⁷ il quale ha sottolineato come Gesù fosse non cristiano, bensì ebreo: hanno perfettamente ragione, tanto Oz quanto Lerner. Il punto è che il Gesù dei cristiani non si esaurisce nel Gesù storico: il cilicio⁸ Saul, un tessitore nato non lontano dal Libano terra natale di Lerner, lo ha spiegato bene (al di là della controversa attribuzione delle sue lettere, come appunto Lerner rammenta). Gesù era certo ebreo: ma il progetto di un cristianesimo “eresia ebraica”, per così dire, è stato accantonato allorché la tesi di Paolo e di Barnaba, quella della *Ecclesia e gentibus*⁹, ha battuto quella di Pietro e di Giacomo, l'*Ecclesia e circumcissione*¹⁰. Il cristianesimo non può non ritenere l'ebraismo “intrinseco” a sé: ma è irrevocabilmente altra cosa rispetto ad esso.

Quelle della signora Nirenstein e di Gad Lerner sono solo due voci note e autorevoli, che cito – tra le molte che potrei citare - non solo perché appartengono a due ebrei, ma anche perché si tratta di due miei vecchi amici personali, per quanto purtroppo non ci si veda da un pezzo. Dissento quindi da loro: ma lealmente e con la massima cordialità. Noto con dispiacere del resto che i cattolici hanno detto cose ancora più gravi e più inesatte di loro, fino a giungere in qualche caso a conclusioni che non esito a definir deliranti: un vescovo tedesco ha potuto spingersi fino ad accusare il collega Williamson di “blasfemia”. Ora, che un prelado esprima pareri storici impegnativi e lo faccia molto alla leggera, è un conto (difatti il Vaticano ha opportunamente imposto a Williamson di tacere); che così facendo addirittura bestemmi, è comunque improponibile. Ho l'impressione che se, invece di parlare di Auschwitz, avesse messo in dubbio il dogma dell'Immacolata Concezione certi cattolici se la sarebbero presa meno.

Voglio dire che non bisogna perdere la calma. Ormai da anni assistiamo a una pericolosa confusione di piani e di giudizi. Le parole “revisionismo” e “negazionismo” sono divenute due deterrenti usando i quali si sono addirittura messi insieme personaggi molto eterogenei tra loro: quali Ernst Nolte, uno storico illustre; David Irving, personalità strana e inquietante ma studioso di valore e autore si ricerche apprezzate (attualmente è in prigione in Austria per un delitto d'opinione); Robert Faurisson, che può essere anche sospettato di monomania ma ha fatto sul sistema concentrazionario nazista rilievi interessanti, per quanto inquinati poi da una poco coerente assoluzione globale dell'hitlerismo dall'accusa di genocidio; molti ricercatori o sedicenti tali di varia estrazione e intenzione; e una pleora di visionari, qualcuno decisamente psicopatico. Ma due cose da non fare mai, per nessun motivo e nei confronti di nessuno, e da respingere con fermezza quando se ne sia oggetto, sono il terrorismo-ricatto e la generalizzazione. Si tratta di una letteratura che va giudicata caso per caso, criticata e confutata quando se ne riscontrino i caratteri di serietà e di almeno presumibile fondatezza e ignorata nei casi restanti. Quando e se necessario (ma solo allora) esistono gli strumenti giuridici: la denuncia e le querele.

Come comportarsi quindi, nei confronti del “negazionismo”-ricerca (ma in questo caso la parola-chiave non dovrebbe essere usata) e del “negazionismo”-calunnia-provocazione? A questo riguardo, io resto fedele a un “eptalogo” molto semplice, che espongo qui in termini più chiari e stringati possibile.

Primo: la shoah è una realtà immensa, spaventosa e incontrovertibile, comprovata da documenti e testimonianze che possono senza dubbio venir riconsiderati e all'interno dei quali possono anche trovarsi errori e perfino falsificazioni, che tuttavia non sono praticamente suscettibili di attenuare in modo sensibile le enormi responsabilità di chi tali delitti concepì e attuò e di chi ne fu esecutore o complice.

Secondo: la shoah può e dev'essere oggetto di studio attento e spregiudicato come qualunque altro avvenimento storico; se nel corso delle ricerche avvenga d'imbattersi in errori, falsificazioni, valutazioni inesatte sul numero delle vittime o altro, è dovere degli studiosi segnalarlo e della società civile accogliere criticamente tali rilievi.

Terzo: dando per scontato che qualche fanatico antisemita possa travestirsi da studioso con lo scopo da screditare la causa ebraica, quella sionista o quella israeliana attraverso un tentativo di destituzione di credito della shoah, la comunità dei ricercatori professionisti ha tutti gli strumenti per smascherarlo e la società civile il diritto e il dovere di metterlo al bando.

Quarto: premesso il punto precedente, nessuno può essere autorizzato a istituire un processo alle intenzioni contro chi s'impegna nello studio della shoah dando per scontato che questo o quell'eventuale ridimensionamento di alcuni episodi che la riguardano sia frutto di disonestà e di preconcetto antisemitismo.

⁷ Amos Oz, giornalista, scrittore e critico letterario ebreo contemporaneo, esponente della sinistra sionista favorevole al dialogo con i Palestinesi senza rinunciare all'integrità di Israele.

⁸ Proveniente dalla Cilicia, regione dell'Anatolia sud orientale dove era situata la città natale di Saul di Tarso, il quale, dopo la conversione al cristianesimo, prenderà il nome di Paolo, divenendo apostolo di Gesù, missionario e instancabile predicatore, santo e martire oltre che autore di una parte delle lettere contenute nel Nuovo Testamento a suo nome (secondo gli studiosi 7 su 14, le altre sono di suoi discepoli o seguaci).

⁹ Letteralmente Chiesa fatta dalle genti, cioè da coloro che non appartengono al popolo ebraico. Alle origini del cristianesimo vi è una dialettica interna nella Chiesa tra due correnti di pensiero. Da un lato vi sono coloro, come Giacomo e, in misura più moderata, Pietro, che consideravano il messaggio di Cristo un approfondimento importantissimo e decisivo della dottrina religiosa ebraica, ma pur sempre da mantenere all'interno della tradizione del popolo di Mosé, conservando inalterati gli obblighi relativi al rispetto delle leggi di Dio così come si erano venute delineando nella rivelazione mosaica e nei successivi ampliamenti e commenti. Tra le tradizioni che essi volevano mantenere vi era la circoncisione come simbolo importantissimo di appartenenza al popolo eletto. Di qui l'espressione *Ecclesia e circumcissione*, cioè Chiesa che proviene dalla circoncisione, legata cioè a doppio filo con la tradizione ebraica. Dall'altro lato vi erano Paolo e Barnaba che consideravano l'avvento di Gesù e il suo sacrificio come assolutamente sufficienti alla salvezza: per essere salvati era necessaria e sufficiente la fede in Cristo che, sola, poteva garantire un comportamento santo, a prescindere dai vecchi precetti della legge giudaica. Tutto ciò favoriva l'afflusso nella Chiesa di Cristo dei “gentili”, cioè dei pagani, ossia di coloro che pur sviluppando la fede nel messaggio e nella persona di Gesù, non appartenevano per sangue e cultura al popolo ebraico. La questione viene dibattuta in una serie di riunioni dei capi della comunità cristiana a Gerusalemme tra il 48-49 d.C. (che vengono complessivamente considerate come il primo concilio della cristianità) e la corrente di Paolo e di Barnaba ha la meglio, portando anche Pietro e Giacomo sulle proprie posizioni. Rimangono dei gruppi filogiudaici, chiamati ebioniti, che si estingueranno in poco tempo.

¹⁰ Vedi la nota precedente.

Quinto: è inaccettabile, nonostante sia già accaduto in alcuni paesi, che si stabilisca per legge un'interpretazione "canonica" e "definitiva" della storia, dichiarando crimine qualunque deroga da essa; ciò corrisponde a un intollerabile attentato alla libertà di pensiero (in seguito a queste leggi aberranti si sono arrestati in Austria David Irving e in Germania non solo il sessantasettenne Ernst Zuendel, ma perfino la sua legale, avvocatessa Sylvia Stolz).

Sesto: l'antisemitismo è una cosa precisa, cioè la tesi che esista uno specifico razziale comune ed esclusivo a tutti gli ebrei e che esso sia biologicamente e deterministicamente malvagio, inferiore e criminale; l'eventuale limitazione della portata della shoah e al limite la sua negazione possono essere ingiustificate, irragionevoli e demenziali e magari possono servire da pretesto per introdurre temi antisemiti, ma in sé e per sé non hanno con l'antisemitismo nulla a che fare (al punto che un cattivo "uso della shoah" è stato condannato da studiosi che sono tuttavia ebrei, quali Norman G. Finkelstein¹¹).

Settimo: pur essendo indubbio che dietro al "revisionismo-negazionismo" possano celarsi, in certi casi, istanze antisioniste e antisemite, il sistematico processo alle intenzioni e il ricorso al ricatto-intimidazione ("dici questo, allora sei antisemita") sono sempre e comunque inaccettabili sia come metodo, sia come sistematico strumento di risposta. Sono inaccettabili sul piano morale perché disonesti e su quello tattico-strategico perché controproducenti. In particolare, è evidente che la critica alle scelte di questo o di quel governo israeliano non può e non deve essere pregiudizialmente sospetta di aver nulla a che fare con il razzismo e con l'antisemitismo. Il giorno che la critica alla dirigenza israeliana, o anche alla sua opinione pubblica, divenisse meno lecita di quella alle dirigenze e/o alle opinioni pubbliche francesi, canadesi o lituane, ci si troverebbe di fronte a un allarmante caso di razzismo alla rovescia.

Questo "eptalogo" è peggio che ovvio: è banale. Proprio per questo mi allarma il fatto che non sia ordinariamente e spontaneamente seguito da chiunque sia dotato di un minimo di discernimento. Ma a questo punto si profila a mio avviso una realtà allarmante. Badate: non sottovalutate quel che sto per denunciare: è il frutto dell'esperienza di un anziano e forse non troppo intelligente (ma abbastanza colto e preparato) signore che viaggia di continuo, ascolta i discorsi della gente in treno e nei bar; uno che per la sua professione partecipa di continuo a convegni e a dibattiti; uno che parla con giovani di ogni parte d'Italia e del mondo ed essere in contatto, come cattolico, con molti suoi correligionari; uno che la sua passione e il suo lavoro hanno portato spesso tanto in Israele quanto nei paesi del Vicino Oriente e che ha molti amici ebrei che lo considerano troppo filomusulmano e molti amici musulmani che lo ritengono troppo propenso alla simpatia e all'indulgenza nei confronti degli ebrei e d'Israele. Ebbene, state tutti in campana, perché è vero: lo si chiami come si vuole, ormai il "revisionismo-negazionismo" sta facendo silenziosamente breccia; cresce il numero di chi non osa ammetterlo, ma viene impressionato e turbato da certe argomentazioni. Cresce il numero di chi in pubblico afferma una cosa e in privato sostiene esattamente il contrario. E sapete perché? Per il fatto che se ne perseguivano i sostenitori e che li si condanna senza dar loro il diritto di parlare e senza controbattere. Ma in questo modo si crea nell'opinione pubblica la crescente sensazione che se ne abbia paura, e che essi stiano dicendo cose vere: e, questo sì, può costituire la premessa a una nuova ondata di pregiudizio antisemita, anche se è difficile immaginare sotto quali forme potrebbe presentarsi.

Io credo che "revisionismo" e "negazionismo" siano tigri di carta. Intendo dire che non mi stupirebbe se alcune argomentazioni sostenute dai loro fautori fossero in grado di precisare e magari di ridimensionare questo o quel particolare della tragedia dello sterminio. Ma l'orrore delle leggi razziali, della privazione dei beni e della libertà, del sistema schiavistico-concentrazionario, degli assassini e delle sevizie, non ne verrebbe nella sua sostanza scalfito. Esiste però un modo solo per cancellare il revisionismo e il negazionismo impedendo ai loro sostenitori di atteggiarsi a vittime della verità. Affrontare razionalmente e pacatamente le loro tesi, confutarle, distruggerle; e con ciò definitivamente screditare chi se ne fa araldo. A me non interessa che il vescovo Williamson subisca sanzioni o condanne. Desidero che mi dimostri quanto afferma con prove documentarie certe, se può. Lo faccia davanti a una commissione di esperti scelta con criteri sicuri. O taccia e si vergogni. Questo è il solo modo per cancellare per sempre i calunniatori della *shoah*. Israele e il mondo ebraico hanno tutto l'interesse a imporre questo confronto: che sarebbe, anche massmedialmente, un formidabile spettacolo. Che cosa stiamo aspettando?

Franco Cardini

¹¹ Figlio di deportati ad Auschwitz e autore di un testo intitolato "L'Industria dell'Olocausto" (tr. it. Rizzoli, 2002) in cui deplora l'uso strumentale e a volte indegno che è stato fatto della memoria dell'Olocausto da parte delle élites ebraiche israeliane e statunitensi, per motivi del tutto estranei al ricordo del dolore sofferto dai connazionali, ma per questioni politiche ed economiche, non ultimo lo scopo di ottenere risarcimenti dagli Stati europei coinvolti nella persecuzione antisemita, talora gonfiando il numero dei sopravvissuti e offrendo indirettamente argomenti ai negazionisti